

10

Tratto dal Blog

WWW.SENZAMEMORIA.WORDPRESS.COM

Antonio Federico

Pane Pitittu e Mafia

ALCAMO E LA SUA BOCCA DI ROSA



“La chiamavano Bocca di Rosa, metteva l’amore sopra ogni cosa” cantava qualche anno fa Fabrizio De Andrè in una delle più belle canzoni di tutti i tempi. Il cantautore genovese, con la sua inconfondibile voce, raccontava la vicenda di una donna forestiera che con il suo comportamento passionale e libertino aveva sconvolto la quiete di un piccolo paesino della Liguria. Nei versi di questo capolavoro si ridicolizzava la mentalità perbenista della popolazione e gli atteggiamenti bigotti di tantissime donne che, non tollerando la condotta della donna, riuscirono a farla espellere dal paese. La nostra storia purtroppo, molto simile per diversi aspetti, avrà invece un finale molto più tragico...

Prima della famosa legge Merlin del 1958, che aboliva in Italia la prostituzione legalizzata, anche ad Alcamo vi era stata l’epoca delle case chiuse. Due, in particolare, erano le sedi più frequentate: la casa chiusa di via Laurana nei pressi di Piazza Mercato e la casa di “vanchiteddu”, al secolo donna Emilia, in via Solferino. Ad Alcamo quindi il fenomeno della prostituzione legalizzata esisteva ed era molto diffuso nella nostra cittadina. Diversi alcamesi celebrarono in queste case la loro iniziazione sessuale mentre tanti altri affollavano questi piccoli bordelli solo per fare due chiacchiere con amici molto riservati in mezzo a ragazze poco vestite e disinibite.

Oltre a queste soluzioni esisteva anche la possibilità di incontrarsi con delle “prostitute di lusso”, spesso ragazze di fuori paese che pretendevano tanto offrendo servizi costosi e di alto livello, e infine tante casette e alberghetti che avevano come clienti i braccianti, gli operai e in genere gli alcamesi di un più basso ceto sociale.

Nei bar ogni tanto si sentiva parlare delle gesta e delle grazie di queste protagoniste dell’epoca come “Pina la bella”, “Lola la statunara” o la più nota “Rosa la nivura”, mentre si mescolava tra una pasta e l’altra la realtà alla leggenda.

La nostra storia racconta, purtroppo, della tragica fine di Rosa la nivura, nome d’arte di Maria Arusio, una bellissima donna di Montelepre che ad Alcamo aveva reso felici diversi uomini, vittime di matrimoni infelici o di mogli poco provocanti.

Il 23 Febbraio 1960, verso le cinque del pomeriggio, arrivò la notizia che Rosa la nivura era stata ammazzata. Presso una grotta di Monte Bonifato, giaceva il suo corpo senza vita. Diversi colpi da arma da fuoco avevano messo la parola fine alla sua vita ma non alla sua leggenda.

Rosa la nivura, come la più nota Bocca di Rosa, non era una vera e propria prostituta nell’accezione classica del termine; aveva avuto prima un marito, Gaspare Roccaforte, dal quale si era separata e anche un lavoro normale come quello della lavandaia. Il basso salario costringeva la donna a vendere il suo corpo sia occasionalmente sia ripetutamente a dei fidati clienti ma tentando sempre di concedere le sue grazie a persone celibi ed evitando di rovinare famiglie.

Mai volgare, mai spudorata, la trentenne Rosa la nivura era anche un esempio di eleganza nel vestire e nei modi. Una donna diversa sia dalle prostitute che lavoravano ad Alcamo sia dalle tante mogli alcamesi che dopo il matrimonio si lasciavano andare verso una decadenza estetica intollerabile.

Quando gli investigatori iniziarono ad indagare su questo delitto capirono subito che non si trattava del classico assassinio di una “buttana”. Il padre della vittima aveva spiegato alle forze dell’ordine che la figlia ormai da anni non conviveva più con il marito e che diversi erano stati i suoi amanti negli ultimi tempi: Arcangelo Milazzo e Gaetano Manno solo i più noti.

Una pista, fin da subito seguita, fu quella che aveva lasciato intendere la stessa donna qualche giorno prima di morire. Rosa la nivura infatti si era presentata dai pubblici ufficiali per presentare un esposto in cui dichiarava di sentirsi in pericolo. Una donna, Giuseppa Bali, madre del giovane Gaetano Manno, amante della nivura, e altri suoi parenti l’avevano minacciato di morte pesantemente. “O non lo vedi più o ti ammazziamo” avevano urlato contro Rosa. Rosa, dal canto suo, tentava di spiegare che era vittima del Manno e che non riusciva a liberarsi di lui.

Gaetano Manno, prima di contrarre matrimonio, era stato per diverso tempo amante e frequentatore del talamo di Rosa la nivura. Dopo il matrimonio però, non riuscendo a dimenticarla, la minacciava continuamente di morte se questa non cedeva alle sue voglie ogni volta che se ne presentava l’occasione. I due quindi avevano pian piano vissuto una storia parallela mentre la poverina subiva contemporaneamente le minacce dell’uomo e dei suoi parenti.

La moglie del Manno, tra l’altro anche cugina, grazie alle comuni parentele negli ultimi tempi aveva iniziato a fare sul serio. Il fronte comune anti Rosa aveva sorpreso i due amanti in campagna

cogliendoli sul fatto e lo stesso Manno oramai veniva ripetutamente minacciato di morte dalla moglie e da tutto il parentado. Questa storia si doveva troncare o sarebbero stati guai per tutti.

Manno, oramai braccato, decise di confidarsi successivamente con il cugino Gaspare Mulè. Se doveva troncare la storia con Rosa allora era meglio risolvere il problema con la morte della donna. Il cugino si offrì di fare il lavoro sporco: avrebbe ucciso la donna senza esitare e avrebbero tutti ritrovato pian piano la serenità familiare.

Mentre i due giovani amanti si incontravano nella solita grotta di Monte Bonifato, Mulè seguiva gli accadimenti con una pistola in mano. Forse per la paura o per il troppo buio, i colpi di arma da fuoco non andarono tutti a segno e così la povera Rosa la nivera morirà dopo una lunga agonia tra le braccia del mandante della sua morte.

Manno la teneva tra le sue braccia, la copriva con le sue lacrime e tentava di scaldarla coprendola con uno scialle; ad Alcamo invece scompariva un'inconca per sempre.

Ventiquattro anni di carcere per Manno, come del resto per suo cugino, rappresentarono soltanto una magra consolazione per gli alcamesi ma almeno questa volta i colpevoli furono trovati e puniti.

www.senzamemoria.wordpress.com

È severamente vietato riprodurre quest'opera in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo senza autorizzazione dell'autore. Ogni violazione verrà punita.